

M5s torna alla carica sui vitalizi

Dopo la restituzione a Formigoni, Conte guida la rivolta: «Errore che dà un messaggio negativo Chi ha deciso si assuma la responsabilità». I grillini chiedono nuovo dibattito in Senato, sì dal Pd

LO SCONTRO

Il ministro Di Maio chiede alle forze politiche di pronunciarsi e il Pd risponde subito con la vicepresidente di Palazzo Madama Rossomando: «Convocare il Consiglio di presidenza». Salvini glissa

ROBERTA D'ANGELO

Nel pieno del marasma che lo ha colpito, il Movimento 5 stelle si ritrova unito in una delle sue storiche battaglie, con cui ha avviato la legislatura: quella contro i vitalizi, e in particolare contro i vitalizi ai condannati. L'occasione della restituzione della pensione da parlamentare a Roberto Formigoni, confermata dai "giudici di appello" del Senato, riporta i pentastellati sulle barricate. E questa volta è lo stesso Giuseppe Conte a prendere in mano la situazione, promettendo di ricorrere «a qualsiasi strumento possibile perché questa decisione sia riconsiderata». Non in nome del «populismo», dice, ma, «per una battaglia di civiltà a garanzia e a tutela del prestigio e della credibilità delle istituzioni». Conte ricorda che era stato l'ex presidente Grasso «con una delibera del 2015» a stabilire «che i condannati in via definitiva

per alcuni gravi reati, tra cui quelli di corruzione, non avessero più diritto a percepire il vitalizio. Ma l'organo chiamato a decidere in primo grado sui vitalizi, invocando argomentazioni capziose, ha preferito disattendere tale determinazione» e «purtroppo, sia all'interno della Commissione Contenziosa sia nel Consiglio di Garanzia, non siede alcun componente del Movimento», che «da sempre si batte contro questo odioso ed anacronistico privilegio».

Non si capacita della decisione neppure il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. «Da non crederci, ma è successo davvero. In quest'organo non siedono componenti del Movimento 5 stelle, e con il voto a favore di Lega e Forza Italia (e di un ex 5s, ndr) hanno di fatto assecondato il superamento della delibera che impediva ai condannati per reati gravi di percepire il vitalizio. Tra questi reati c'era appunto quello di corruzione. Lasciatemelo dire: è riprovevole», scrive su Facebook. «Se poi consideriamo le difficoltà attuali di famiglie, imprenditori, autonomi, lavoratori a causa degli effetti della pandemia, ciò è ancora più grave». È così, dice Di Maio, che la politica si discosta dalla realtà. «Mi appello a tutte le forze politiche: non facciamo passare sotto silenzio quanto accaduto. Tutti dimostrino coerenza e responsabilità».

A rispondere all'appello arriva subito il Pd, con la vicepresidente di Palazzo Madama Anna Rossomando. «Sulla vicen-

da vitalizi è necessario convocare il Consiglio di presidenza del Senato. Si tratta dell'organo competente ad affrontare la questione dopo la bocciatura della delibera da parte del Consiglio di garanzia», spiega. Una presa di posizione che rassicura i pentastellati di nuovo sulle barricate dentro e fuori il Palazzo. Paola Taverna si rammarica per il rifiuto della capigruppo di concedere un'ora di tempo per un dibattito sulla vicenda. «La Lega ha avanzato la proposta di parlare del tema per dieci minuti a gruppo, come se fosse un dibattito su una partita di calcio. Sul dibattito di mezza giornata era d'accordo Leu e Fdi non era contrario, gli altri hanno detto no, che di vitalizi si può parlare in altre sedi come l'Ufficio di presidenza. Ma qui siamo davanti a schifosi privilegi ridati a parlamentari condannati», si sfoga la grillina. Mentre il questore D'Uva se la prende invece con il voltafaccia di Salvini. Lo stesso fa il delegato d'aula Vincenzo Santangelo. Insomma, si tratta della battaglia della prima ora che i grillini fecero durante il governo giallo-verde.

In tutta risposta, il leader della Lega schiva la replica: «Non commento le vicende giudiziarie di M5s e mi auguro che il figlio di Grillo risulti innocente», dice Matteo Salvini. Mentre il diretto interessato, Roberto Formigoni, attacca il leader in petto dei 5s: «È impressionante che Conte, fino a ieri presidente del Consiglio, non sappia rispettare le sentenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ragioni della conferma del vitalizio

È stata la commissione di Garanzia del Senato, l'altroieri sera, a confermare la restituzione del vitalizio – sorta di pensione per gli onorevoli – a Roberto Formigoni, ex presidente della Lombardia ed ex senatore (di Fi) condannato per corruzione a 5 anni e 10 mesi. Tra i 5 membri, hanno votato contro Balboni (Fdi) e Valente del Pd. A favore gli altri tre: Grassi (ex M5s), Pepe (Lega) e il presidente Vitali, di Forza Italia. La restituzione era già stata decisa, in primo grado, il 13 aprile

dalla commissione Contenziosa, annullando così la delibera del 2015 della Presidenza del Senato che lo toglieva ai condannati per reati considerati gravi. La Contenziosa aveva ripristinato il vitalizio per i condannati sulla base del ragionamento che – in base alla legge, inclusa quella che istituì il reddito di cittadinanza – si può togliere il trattamento previdenziale ai colpevoli anche di reati gravissimi solo se questi si sono sottratti alla giustizia. Si vuole così tutelare l'esigenza di garantire il sostentamento dei condannati. Ora, però, tutti gli ex senatori condannati possono sperare di riavere l'assegno.